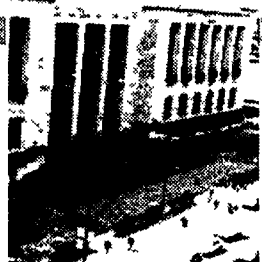


Questione morale



Conferenza stampa a Botteghe Oscure sul processo Cusani Presentato un dossier che dimostra l'opposizione netta ai «favori» che la maggioranza voleva fare a Gardini «Abbiamo fiducia che dal giudizio uscirà tutta la verità»

Davide Visani, al centro, Carlo Sama



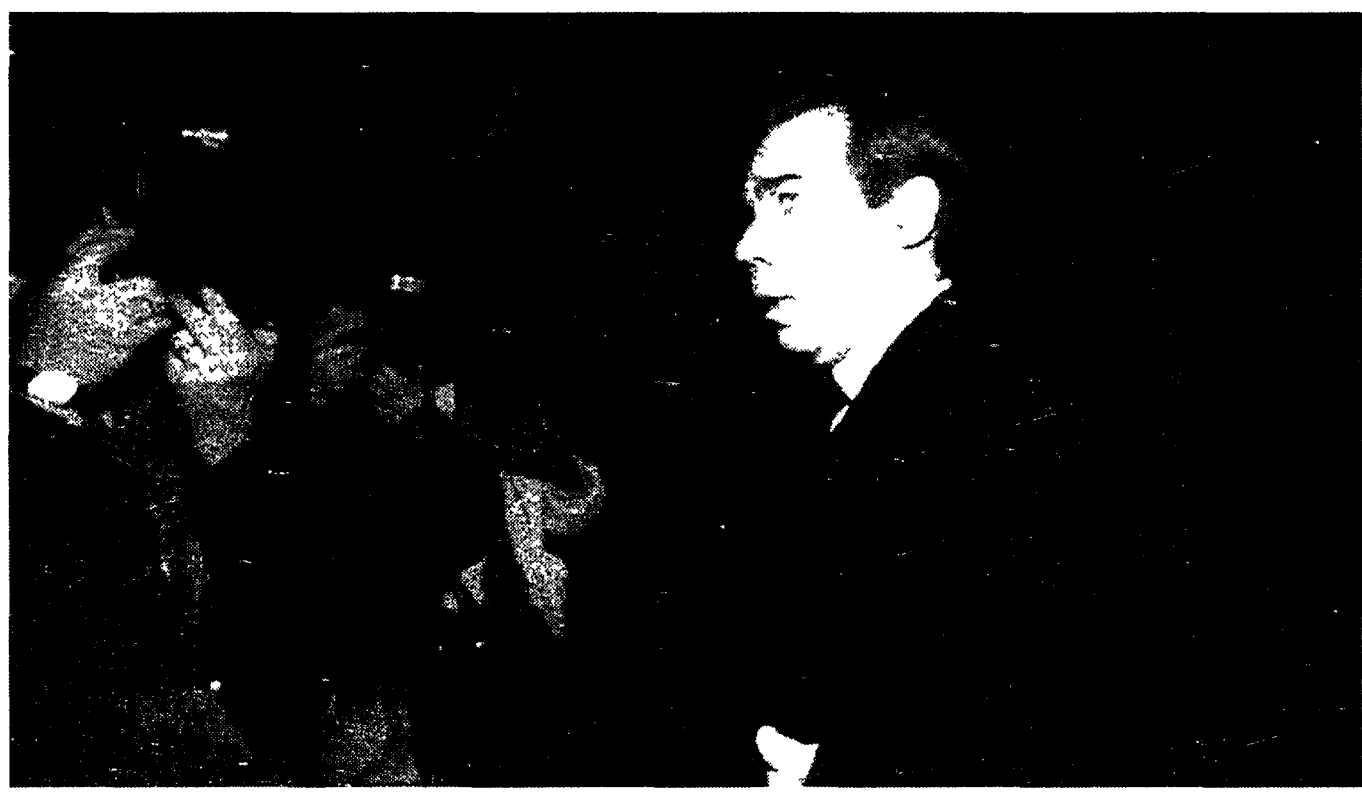
«Sama mente, il Pci non prese una lira»

Il Pds: «Sono accuse incredibili e senza nessuna prova»

Il Pci non ha preso una lira. Le tangenti Enimont sono roba altrui. Il vertice del Pds ha ribadito ieri con estrema nettezza l'assoluta estraneità alla vicenda di cui si sta occupando il processo Cusani. Un dossier con la storia della battaglia parlamentare contro i favori a Gardini. Perché Sama cambia versione? È un indagato, e questo può far parte di una linea di difesa. O di una strumentalizzazione politica...

ALBERTO LEISS

ROMA. Ci sarà dunque tra non molto a Milano il Gran Confronto, il Gran Spettacolo il numero due del Pds. Massimo D'Alema, di fronte al pubblico ministero dell'inchiesta «Mani pulite», Antonio Di Pietro. E forse in contraddittorio con Carlo Sama, il cognato di Gardini che l'altro ieri, dopo una singolare esitazione, ha aggiunto - per sentito dire - il Pci accanto alla Dc e al Psi nell'elenco dei destinatari delle tangenti Montedison. Politici e giornalisti coinvolti come protagonisti e spettatori nel dramma quotidiano del tramonto di un regime aspettano ora con curiosità quasi morbosa quelle sequenze televisive dall'aula del processo Cusani, previste forse per metà gennaio. Dopo l'esuberanza comiziosa di Craxi, le penose reticenze di Forlani, le ammissioni di Ciriaco De Mita, l'imbarazzo di Giorgio La Malfa, quale sarà l'atteggiamento di D'Alema di fronte a Di Pietro? Sarà confermata la sua fama di dirigente gelido e combattivo? Sarà data soddisfazione a coloro - e sono molti - che vogliono vedere a tutti i costi il Pci-Pds coinvolto nel sistema di Tangentopoli? Oppure ci sarà la conferma definitiva che quella del maggior partito di opposizione è un'altra storia?



sono le parole di Gardini. Se non fosse per il rispetto alla memoria di un uomo tragicamente scomparso ci sarebbe da chiedersi se Sama pensa di ricorrere a una seduta spiritica per trovare conferme. La domanda principale, naturalmente, è perché Sama che in precedenti occasioni dell'inchiesta aveva esplicitamente affermato che non c'erano state «dazioni» al Pci, ora cambia radicalmente versione? Le risposte suggerite dal Pds sono sostanzialmente due: «Posso solo pensare - dice Claudio Petruccioli - che siano intervenute valutazioni legate alla sua condizione di indagato». Una scelta a fini personali dunque

della Lega. C'è un'accusa di Sama che finisce dove è iniziata e nessuno può aggiungere l'anello della catena che la renda credibile. Nessuno - ha ripetuto Visani - potrà mai dire tutto ha consegnato i soldi a Cuso, che li ha presi a nome del Pci. Siamo certi della nostra estraneità.

Ma che cosa pensa il Pds degli sviluppi spettacolari del processo milanese? È condivisa - è stato chiesto - l'opinione di Nilde Iotti che ha parlato di un «processo di Norimberga» o quella del senatore Pelleggrino, secondo il quale vengono violate le norme della procedura penale? Le risposte di Petruccioli e Visani sono state assai caute. Le opinioni della Iotti e di Pelleggrino sono autorevoli ma personali. La spettacolarità può piacere o non piacere. Le regole del diritto richiamano tutti quanti a stare al merito dell'oggetto processuale e l'avvocato Spazzali lo ricorda spesso. Ma il processo resta un passaggio importante nell'accertamento della verità. Sta emergendo la verità di un sistema di corruzione molto pesante. E speriamo che si possa mettere un punto fermo a tutta la vicenda Enimont. Dunque il Pds non pensa che si tratti ormai di un «processo politico»? «Che si tratti di un processo politico - ha risposto Petruccioli al giornalista che lo interrogava - lo sta dicendo

Per me è un processo giudiziario. Se Occhetto o D'Alema fossero alla fine indagati - ecco un'altra immane domanda - si dimetterebbero? «Questa ipotesi - ha replicato Visani - non la vogliamo nemmeno prendere in considerazione. Il Pci non ha preso soldi dalla Montedison. La nostra certezza è ferma. Dunque siamo tranquilli e sereni». Infine, polemica del ministro Tremaglia che rievoca le assenze di Occhetto e D'Alema durante il voto parlamentare sull'Enimont. Iniziativa «indecente» per Petruccioli. «Potrei ribattere che era assente anche Gianfranco Fini. Ma noi non ragioniamo così».

MILANO. Soldi al Pci nel 1989 per la defiscalizzazione delle cessioni Montedison all'Enimont? Giuseppe Berlingo, cassiere-ombra del gruppo Ferruzzi in Svizzera, ha detto ai magistrati che il denaro per quel che ne sa lui è andato solo ai partiti di governo in parte colare a Psi e Dc. Berlingo ha raccontato di aver ricevuto all'epoca da Raul Gardini l'ordine di dare a Cusani 10 miliardi e mezzo di lire. Denaro destinato al pagamento di mazzette a tali partiti, in cambio di una drastica diminuzione delle tasse per quelle cessioni. Tasse per 1000 miliardi.

L'«ultimo» Sama contraddetto dall'uomo-ombra dei Ferruzzi

Ma Berlingo disse: «Gardini pagò solo i partiti di governo»

Giuseppe Berlingo, uomo-ombra dei Ferruzzi, ha detto che i 10 miliardi e mezzo destinati da Raul Gardini a mazzette per la defiscalizzazione sono andati solo a partiti di governo Carlo Sama, interrogato nell'ufficio del pm Antonio Di Pietro alla fine di novembre, avrebbe spiegato che Gardini gli parlò di versamenti al Pci, insalati nel 1989, nell'aprile scorso, poco dopo l'arresto di Bruno Greganti.

MARCO BRANDANO

Storia

Tre anni di battaglie del Pci sul caso Enimont

Cronaca di un lungo braccio di ferro Così fu impedito un «furto annunciato»

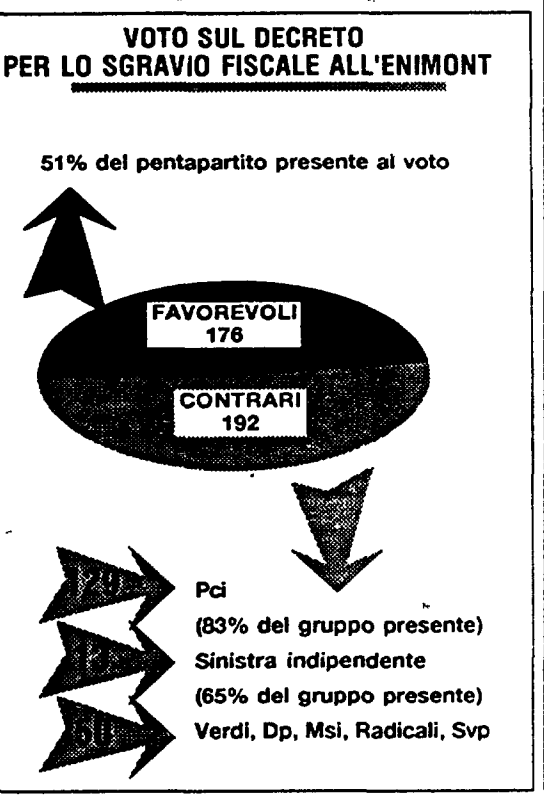
2 dicembre 1988, inizio del dicembre 1990. Sono i due anni di fuoco dello scontro sull'Enimont, che è nei suoi passaggi decisivi in grossa parte uno scontro parlamentare: il e nel governo che orientava le mosse dell'azionista pubblico agirono le tangenti. Anche per il Pds? Alle accuse di Sama rispondono le migliaia di pagine dei verbali parlamentari un braccio di ferro che vede il Pci sempre all'opposizione.

ANGELO MELONE

ROMA. «È questa è davvero grossa, impossibile impossibile non solo perché dietro quella stramaledetta sigla - Enimont - ho perso, assieme ad altri, tre anni della mia vita e so bene che il veleno che abbiamo dovuto ingoiare per tentare di fermare un vero e proprio furto ai danni dello Stato e dei cittadini. Ma anche perché un'ipotesi del genere, cronache alla mano, non sta né in cielo né in terra. Ma tu, ti ricordi bene? A pronunciare queste frasi, ieri mattina è Giorgio Macciotta segretario regionale sardo del Pds e, alla fine degli anni 80 parlamentare e vero «guru» della finanza pubblica. E il cronista non può non ricordarsi apre l'archivio e viene sommerso da un diluvio di atti parlamentari, interviste, editoriali, testimonianze di quella che rimane una delle più dure e lunghe battaglie parlamentari degli ultimi anni. E tutti ruotano intorno ad un braccio di ferro che si ripete per ben tre anni da una parte il Pci, che vuole Enimont (o comunque un rilancio della chimica italiana attraverso un accordo con i privati) e che però contrasta passo dopo passo il modo in cui la si sta realizzando dall'altra Gardini e la Montedison quasi sempre l'Eni la maggioranza di governo e persino la

gantesca tangente? Il ministro nega seccamente. «Non mi è stato sottoposto alcun aspetto riguardante tale materia». E mente. Infatti solo quattro giorni dopo il 7 dicembre '88 il Consiglio dei ministri approva un decreto legge al centro del quale c'è appunto la concessione di agevolazioni fiscali su ben 1.500 e più miliardi di plusvalenze. In soldoni la Montedison ha fatto finora figurare le sue azioni a prezzi bassissimi per metterle su uno dei due «piatti» della bilancia Enimont e non farla pendere dalla parte dell'Eni deve rivalutare, e da questo gli deriverebbero circa duemila miliardi di plusvalenze che vanno tassate. Il governo promette: battaglia in Parlamento. Ma Gardini ha appunto ottenuto la promessa che quelle tasse non le pagherà. I dubbi del Pci erano fondati ed inizia la prima delle tre battaglie sull'Enimont un braccio di ferro senza respiro che dura un intero anno e si conclude con una severa bocciatura. Ma andiamo con ordine: il disegno di legge non nece a fare nessun passo avanti e così il 15 maggio 1989 il governo tenta di stringere i tempi e presenta un decreto legge. È solo il primo e dice Macciotta «serve solo a rassicurare Gardini ma in realtà di fronte al muro delle opposizioni viene lasciato andare». Solo per essere rivisto in un secondo decreto legge. Siamo al 12 luglio '89 e a nome del Pci Macciotta promette una opposizione totale. «dietro il paravento della necessità e dell'urgenza in realtà questo decreto legge si rivela uno strumento mirato al perseguimento di una sola operazione: Gardini si tranquillizza. C'va

Ma non tutto fila liscio anzi il decreto arriva in aula il 27 luglio ma non nece a proseguire nella sua strada. Per di più si ha la sensazione che le ragioni dell'opposizione inizino a trovare una sponda anche in ambienti industriali. «Denunciamo il carattere perverso di un provvedimento che invece di essere generale interviene in modo assai mirato su un solo processo industriale» dice in aula Macciotta. F molti altri capitani d'azienda si chiedono «perché solo a Gardini?». Gardini s'infuria ma la Camera dice «no». E già perché solo a Gardini? «Avevamo sotto gli occhi un regalo indecente ai privati, anzi a un privato - ricorda ora Macciotta - e la vivevamo come una operazione non trasparente. Avevamo visto nella maggioranza cambiamenti di posizioni da allibire, e se un rimprovero mi devo fare è quello di non essere stato capace insieme agli altri compagni di fare due più due, di capire che per ottenere duemila miliardi si potevano spianciare tangenti iperboliche». Anche al Pci? «Non ti risponde nemmeno parlano i fatti». E gli atti parlamentari raccontano che anche il secondo decreto decadde. Ma ne venne presentato subito un terzo ed il 27 settembre 1989 si arriva al voto bocciatura clamorosa. Il monarca della vigilia scomparso appena si arriva in aula ampi vuoti nella maggioranza mentre i deputati del Pci riempiono quasi l'83% dei loro banchi dai quali ancora Macciotta nella dichiarazione di voto denuncia. «Non si giustifica un agevolazione di duemila miliardi e inoltre si sarebbe finito per giustificare le sottostanti omissioni e falsificazioni fiscali precedenti è questo il contenuto della sanatoria fiscale che volete fare? Allora si tratta di amnistia».



tro è con il Pigi divenuto nel frattempo ministro delle Partecipazioni Statali. La joint venture è all'ita e il 5 settembre 1990 Palazzo Chigi (ormai saldamente nelle mani del Caf) per «bloccare la situazione decide che comprò Gardini o l'Eni. Ma quanto vale il 40% di Enimont? Quanto dovrà sborsare chi compra? È ancora il Pci che conduce una battaglia parlamentare perché siano i privati a fare l'offerta a spiegare se e come privatizzare. Ma da un giorno all'altro il governo cambia le carte in tavola ed è il ministro Piga a imporre che sia l'Eni a fare l'offerta con il conseguente rischio di fare comunque un regalo a Gardini o facendogli comprare Enimont a un prezzo troppo basso o acquistandogliela a un prezzo troppo alto. Che è

Restano poco chiare i risvolti delle dichiarazioni rese l'altra sera da Carlo Sama nel processo Cusani a proposito di presunti versamenti anche al Pci da parte di Gardini. Versamenti secondo l'ex amministratore delegato della Montedison successivi a due incontri con Achille Occhetto e ad uno con Massimo D'Alema. Spunta anche l'ipotesi che ci possa essere stato un intermediario Sama a quanto pare aveva già raccontato questa storia al pm Antonio Di Pietro probabilmente in occasione dell'interrogatorio svolto il 29 novembre scorso nell'ufficio del magistrato. Il 24 novembre in aula il manager aveva interrogato la Lega Nord con suo famoso «Non escludo che sia stata fi

Advertisement for 'Speciale Natale' champagne. Text: «Speciale Natale»: spumanti e champagne a confronto. IL SALVAGENTE. Il test. Fichi secchi datteri & bugie. in edicola da giovedì a 1.800 lire.